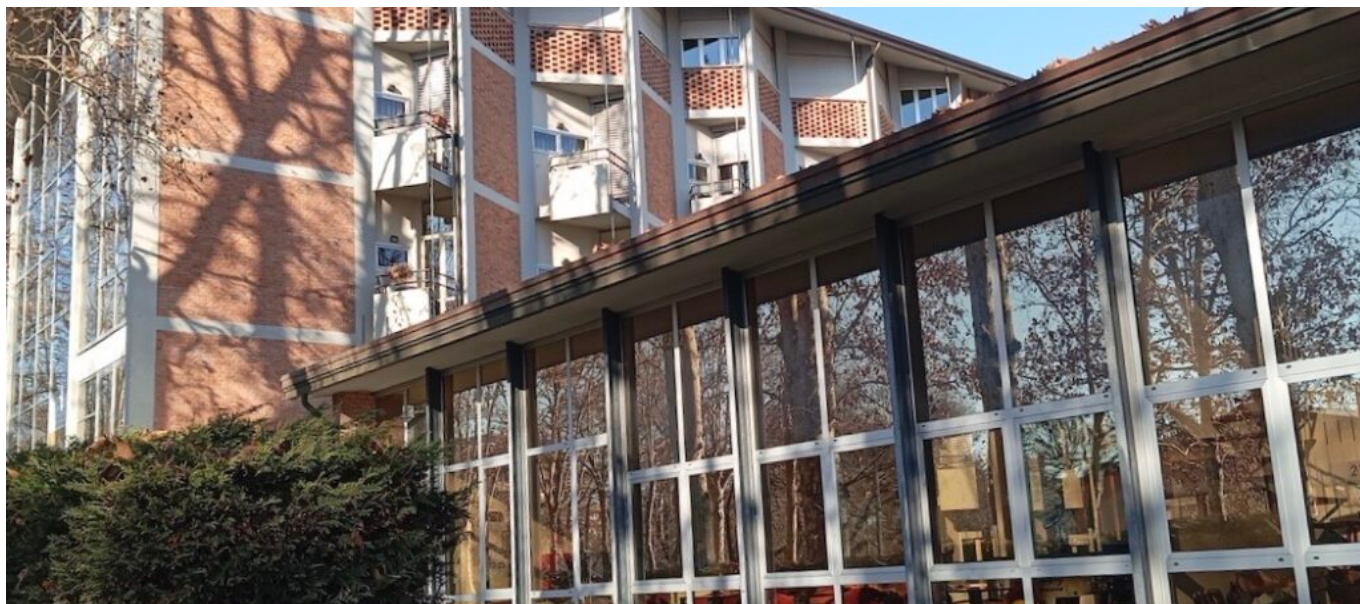




Ri_visitati. A Piacenza il Moderno che unisce le generazioni

Un edificio di Vittorio Gandolfi accoglie anziani e bambini insieme. Dopo 70 anni è un caso virtuoso di architettura sociale

PIACENZA. Sorge sul Pubblico Passeggio, a Piacenza, **un bell'edificio razionalista**: a guardarlo sembra decisamente più moderno delle pure belle case di abitazione che lo accompagnano lungo il magnifico viale alberato, eppure è venuto prima. Si tratta della **Casa di Riposo Facsal**, realizzata nel 1956 da **Vittorio Gandolfi per l'Opera Pia Familiari dei Sacerdoti**.

Il passato

All'epoca, **Gandolfi** era un giovane architetto trentaseienne, allievo di Piero Portaluppi e Giovanni Muzio, che si era già fatto notare vincendo nel 1946 (con Vittoriano Viganò e altri) il concorso indetto da Piero Bottoni per il master plan del QT8 a Milano e realizzando poi edifici nel medesimo quartiere.

Questa è la sua **prima opera piacentina**, cui seguiranno diverse altre

realizzazioni (l'ITIS Marconi del 1960, il Campus agrario Raineri del 1963), tutte ben riconoscibili per scelta dei materiali, linee pulite e per la straordinaria leggerezza.

Dopo il bell'esempio di Luigi Moretti, con la sua Casa GIL del 1933 (ora Liceo Scientifico Respighi), e dopo due decenni dominati da un'interpretazione retorica e classicista del linguaggio del Movimento Moderno, **Gandolfi riporta a Piacenza, e qui applica con coerenza, i principi del miglior razionalismo funzionalista**, articolando il complesso in due volumi connessi tra loro: un corpo alto destinato all'ospitalità e uno più basso contenente gli uffici e una piccola cappella.

Entrambi allineati sul Passeggio, sono resi uniformi dalla comune **facciata in vetro e acciaio, che riesce a rendere quasi privo di peso anche il volume di sette piani**. Dietro la grande vetrata traspare subito l'elemento verticale del corpo scale principale, dalle linee essenziali, che Gandolfi ha posto in posizione avanzata a creare uno sfondato in corrispondenza dell'atrio di ingresso.

In contrasto con la grande trasparenza del fronte, **Gandolfi adotta per il resto dell'edificio un linguaggio e materiali ben radicati nella cultura costruttiva del territorio**, abbinando laterizio e calcestruzzo a vista come fa negli stessi anni poco lontano da qui [Vico Magistretti con il suo Grande Albergo Roma](#) (1957). Anche sui lati, tuttavia, **l'edificio riceve movimento grazie ai balconcini ruotati di 45 gradi**, che risultano così esposti a sud-est e sud-ovest, correggendo in modo magistrale l'orientamento nord-sud della costruzione.

Il Pubblico Passeggio di Piacenza è una strada pedonale ricavata sul terrapieno dei vecchi bastioni e pertanto rilevata rispetto al piano di campagna. La casa di riposo è posta ai piedi della piccola scarpata, venendosi così a formare uno iato tra la costruzione e lo spazio pubblico, che viene superato con una semplice e aerea passerella. Questa distanza dà luogo a uno spazio quasi ipogeo, raccolto e prezioso per l'attuale funzione del complesso.

Il presente

Con il suo progetto, **Gandolfi ha creato un organismo vivo**, che è stato capace di adattarsi e in parte trasformarsi mantenendo il proprio carattere e servendo sempre egregiamente a una funzione che nel tempo si è maggiormente articolata. L'edificio, quale è oggi, me lo racconta in una bella giornata di primavera Stefano Borotti, direttore generale della [cooperativa Unicoop](#) che dal 2009 gestisce la Casa di Riposo.

L'impressione, appena entrati, è di trovarsi in una serra, piena di luce e di orchidee in fiore: con una grande vetrata esposta a sud non potrebbe essere altrimenti. Sembrerebbe un azzardo da parte dell'architetto, eppure non si soffre il caldo, anzi: Borotti mi spiega che Gandolfi aveva ben previsto che i platani secolari che segnano il Pubblico Passeggio avrebbero fornito tutta l'ombra necessaria nella bella stagione e, in quanto alberi decidui, avrebbero consentito durante l'inverno che l'atrio fosse inondato di luce.

È un esempio di casa passiva *ante litteram* ed è la prima sorpresa che mi aspetta. La seconda la ricevo visitando le stanze degli ospiti: si trovano sui lati est e ovest della costruzione, ma grazie alla rotazione a sud dei balconi cui si è accennato, la loro esposizione cambia: ottengono molta più luce e offrono vista sull'Appennino anziché sui palazzi circostanti. La terza sorpresa riguarda il modo in cui è stata integrata l'originaria funzione di casa di riposo: **ora è un centro**

intergenerazionale, il suo nome è "[Anziani e bambini insieme](#)" e al piano terra si trova un asilo nido, gestito dalla medesima cooperativa, i cui piccoli ospiti svolgono attività in compagnia degli anziani residenti nella struttura, nella convinzione che entrambi ["siano ricchezza gli uni per gli altri"](#). Un giardino è ricavato nello spazio tra gli edifici e il Passeggio: un recesso quasi nascosto e protettivo, perfetto nel rispondere al nuovo uso che reinventa gli spazi ideati da Gandolfi.

Da ultimo, la cappella, dedicata all'Immacolata di Lourdes, racchiude forse il senso

di tutto l'edificio come **un'architettura di luce**, dalla quale nelle intenzioni del Gandolfi il piccolo luogo di culto doveva essere interamente invaso grazie al fronte interamente trasparente e alle piccole vetrate della Via Crucis incastonate nello spesso muro laterale, oltre a quelle successive di [Franco Corradini](#) nella zona dell'altare. Oggi una controfacciata in acciaio corten realizzata dallo scultore [Giorgio Milani](#) riduce questo effetto, ma i suoi intagli introducono nuovi giochi visivi che, pur reinterpretandolo, non sembrano in contraddizione con il concetto originale.

Il futuro

Possiamo provare a intuire il senso futuro di questa architettura solo leggendone il percorso e solo comprendendo le azioni trasformative unitamente all'evoluzione nell'uso: è la sua vicenda che ci parla di come questo luogo sia cambiato e di come potrebbe cambiare ancora, senza tradire l'impianto originario. A un certo punto della sua storia, verso la fine del secolo scorso, **la funzione iniziale ha perso forza e l'edificio sembrava destinato a un progressivo abbandono. Ripensarne l'uso in modo più complesso ha riportato in vita anche l'architettura** e ne ha guidato una consapevole trasformazione. La strada è stata quella dei recenti restauri e rifacimenti, conclusi nel 2009, ad opera di Marcella Fariselli, che ce ne racconta in occasione di un [convegno sul lavoro di Vittorio Gandolfi](#), voluto a Piacenza dalla [Galleria Alberoni](#) che proprio a Gandolfi deve il proprio restauro ed ampliamento nel 1960.

Oggi un nuovo corridoio vetrato, che è anche uno spazio di socialità, collega il corpo principale alla cappella, continuando il disegno a vetrata continua che è segno distintivo di molti progetti di Gandolfi (si vedano anche gli aeroporti di Malpensa e Linate, tra il 1956 e il 1962). **Il collegamento con il Pubblico Passeggio è risolto con una passerella aerea ed essenziale, che duplica quella esistente.** Questi e altri interventi consentono di rendere indipendente la zona

residenziale, prima accessibile solo attraverso il corpo basso, e liberano il piano terra per accogliere l'asilo nido, disegnato da Fariselli come un percorso di crescita che dal bruco porta alla farfalla: una metafora che vale altrettanto bene per l'edificio stesso.

Si realizza così, nel concetto di anziani e bambini insieme, un nuovo modello di relazione sociale tra diverse generazioni, che non ha pari in Italia. Molta dell'architettura di Vittorio Gandolfi è architettura sociale: come tale vive necessariamente nelle trasformazioni della società e nella sua capacità di accompagnarle o, nei casi più felici, nella sua capacità di indicarci nuovi modi per stare insieme.

Immagine di copertina: Vittorio Gandolfi, Chiesa e Casa di riposo Opera nazionale Familiari Sacerdoti, Piacenza (© Stefano Stabilini)

Per approfondire

AA.VV., "Vittorio Gandolfi architetto: attività dal 1942 al 1962", UTOA, Bologna, 1963

AA.VV., "Casa di riposo a Piacenza (1955)", in Casabella Continuità, n. 217, Editoriale Domus, Milano, 1957

Ippolito Negri, "Progettisti e progetti negli anni del boom. Vittorio Gandolfi piacentino per parte di... diocesi", in L'Urtiga - Quaderni di cultura piacentina, n. 38, Piacenza, 2025

[Dossier "15 anni di anziani e bambini insieme" di Fondazione Agnelli, Unicoop e Università Roma Tre](#)

About Author



Stefano Stabilini

Nato a Milano nel 1965, architetto, è ricercatore e docente di urbanistica presso il Politecnico di Milano, Polo di Piacenza. Oggi piacentino di adozione, coltiva un crescente interesse per le trasformazioni della città nel corso del '900.

[See author's posts](#)

[!\[\]\(950a62bbddad88d64435fd35607dfc42_img.jpg\) Condividi](#)